

all'antico come Gorizia. Altri presentano un groviglio di fabbricati adossati nei quali è difficile scorgere propriamente la sagoma del castello come Portorosso, Caporosso, Valvasone, Colloredo; parecchi hanno l'aspetto di costruzioni meno antiche o profondamente modificate come Albano, Rattars, Rocca Bernarda, Rosazzo, Dobra, Gradisca, ^{Gemona} Tricesimo, Moruzzo, Susans, Sacileto, Strassoldo. Ve ne sono allo stato di rovina nei quali però si scorgono ancora in predi mura e torri che con forte spesa si potrebbero ricostruire e qualcuno di questi, come Purgessimo ^(Gronunborgo) e Toppo hanno aspetto molto arcaico, mentre Ragnogna e Pinzano si direbbero abbandonati da minor tempo. Altri di questa specie sarebbero Aviano, Partistagno, Zucco e Cuccana (Fædis), Caneva di Sacile, Maniago ecc.

Chiamansi castelli anche semplici palazzi o ville costruite dove preesisteva un castello o con i ruderi di esso. È il caso di quello di Udine e di molti altri fra cui Duino. Esistono in vicinanza dell'altare le rovine del primitivo medievale e forse anche parzialmente più antico.

Quello relativamente moderno, distrutto dalla guerra, di vetusto aveva soltanto una torre. Ciò che alla villa ex Portis sui colli di Bultrio conferisce aspetto feudale è dovuto a costruzioni od a sovrastrutture di questo secolo.

Si tratta di deplorabili sofisticazioni per turlupinare la buona fede della gente. Il cosiddetto castello Craighero di Cividale entra in questa categoria.

Nel castello ^{di Duino}, famoso per l'avvisatore dei temporali, racchiudevansi un convento di Serviti soppresso nel 1783. Prima del conflitto mondiale vi era una galleria di quadri, mobili artistici ed una biblioteca. Il parco dei cervi, le dipendenze del monastero, è un residuo dell'antica selva litorale.

La linea dei Turriani si estinse nel 1894. Teresa Hohenlohe fu poetessa.

Cantò la leggenda della "dama bianca", precipitata dagli spalti del castello dallo sposo brutale e rimasta impietrita sullo scoglio, tutta avvolta nel candido velo marmoreo. Ne è figlia la principessa Thurn-Taxis che impedì lo sfruttamento della costa rocciosa per cararne materiale da costruzione.

Ogni castello ha qualche leggenda fantastica. Bisognerebbe saper metterle a portata del visitatore corregionale e forestiero per sfruttare il fascino che esercitano sull'immaginazione.

Fortezze monumentali e musei di guerra.

La fortezza di Palmanova per la sua originale regolarissima pianta (ha la figura di un enneagono del diametro di 2000 m.), per la solidità dei manufatti, per la severa e massiccia architettura delle porte di pietra, (quando fu costruita era la maggiore che si conoscesse), costituiva una delle più attraenti curiosità per i forestieri che accorrevano anche da paesi lontani per vederla. Merita sempre di essere ammirata come opera monumentale che attesta la potenza e la ricchezza della Serenissima che intendeva fosse eretta per baluardo contro le incursioni turchesche.

Se ne pose con gran solennità la prima pietra il 7 ottobre 1593 anniversario della battaglia di Lepanto. Il motto inciso sulla medaglia commemorativa, rappresentante una palma al cui piede v'è un leone con una spada in bocca, è questo: Fori Julii, Italiae et Chris. Fidei propugnaculum. Le città della Repubblica concorsero alla sua erezione con la somma di 241.100 ducati. Ha tre porte monumentali disegnate da Scamozzi. Fu aumentata nel 1658 tanto da essere la più agguerrita d'Europa. Si incominciò anche a scavare un canale lungo un chilometro che doveva congiungerla col mare. Napoleone vi

entrò nell'aprile 1797 e di là, il 3 maggio, pubblicò la dichiarazione di guerra alla Repubblica. Nel 16 nov. 1805 i Francesi vi entrarono per la seconda volta e ne completarono le fortificazioni. Per un triste destino dopo il 1866, col pretesto che era troppo vicina al nuovo confine, non fu tenuta in nessuna considerazione, anzi nel 1883 si abolì l'appellativo di "piazza forte". Eppure basterebbe ricordare che durante l'ultima guerra, in cui da tutti i belligeranti si profusero miliardi, non si è costruito neppure un piccolo angolo, un ridotto qualsiasi che per solidità, natura del materiale ed associazione dello scopo militare coll'arte, possa competere con quella veramente monumentale costruzione che ha sfidato e sfiderà i secoli, e questa sola circostanza sarebbe abbastanza eloquente. Quarant'anni fa si era tentato di distruggere quegli imponenti baluardi mediante dinamite, ma si è dovuto smettere poichè si è visto che l'opera di smantellamento era tutt'altro che semplice e probabilmente superiore ai mezzi economici disponibile a tal fine nel bilancio militare. È intervenuta anche qualche disgrazia causata dagli esplosivi maneggiati incautamente. Ad esser superstiziosi si direbbe esser stato un avvertimento soprannaturale di non distruggere senza necessità un'opera di legittima difesa che ha costato tanto lavoro e che è testimonianza del genio, della perseveranza e della ricchezza di uno stato rinomato per la prudenza ed il senno dei suoi reggitori. Una fortezza che non è più tale, che è abbandonata perchè vi crescano i rovi e le erbacce, è nelle migliori condizioni per essere minutamente esaminata da un visitatore che abbia una pianta ed una guida particolareggiata che lo indirizzi. Occorre pertanto che le fortificazioni sieno

altrezzate turisticamente. Dovrebbe essere tracciata una strada ^{o molto} da seguire che guidasse il visitatore ai luoghi più degni d'esser osservati. Come a Roma si ha la passeggiata archeologica, ideata dal Bacelli alla quale si è tanto parlato, a Palma si dovrebbe avere la passeggiata delle fortificazioni. Parlarne molto, ma solo dopo fatto.

Anche Osopo è ricca di memorie storiche gloriose. Santa Colomba vergine aquilejese morì su questa rupe che doveva già essere sicuro rifugio, poichè ivi aveva cercato asilo durante l'invasione di Attila. Sebbene si abbia continuamente anche negli ultimi decenni demolito e ricostruito si devono ancora conservare su quello scoglio memorie che risalgono alle epiche difese di Gerolamo Savorgnano (1514) e del 1848 ed al periodo napoleonico. Poichè nell'ultima guerra neppure questo forte ebbe la più piccola parte nella difesa, quando proprio era il momento di farne uso assieme al quadrilatero costituito dai forti del M. Festa, del M. di Buja e del M. Cunielli, non è da augurarsi altro che venga anch'esso radiato dal novero delle fortezze. Soltanto il M. Festa nell'occasione di Caporetto ha resistito qualche giorno fino all'esaurimento delle munizioni. Non sarà mai deplorato abbastanza che con grave dispendio si fabbrichino fortificazioni dove possono giungere solo le aquile, ed al momento di farne uso sieno prive di cannoni e con insufficienti munizioni! Osopo nel 1514 aveva resistito a 46 giorni d'assedio e determinò la ritirata degli imperiali guidati da Massimiliano. Le due fortezze ^{frulane} presidiate dai Francesi, resistettero dall'ottobre 1813 al marzo 1814. Palma fu baluardo dal marzo 1848 al 24 giugno ed Osopo dalla stessa epoca al 13 ottobre. Se tutti i forti delle Alpi Orientali avessero adempiuto alla funzione per cui furono eretti, pochi Tedeschi sarebbero arrivati fino al Piave!

pare sia poco conveniente conservare il forte come semplice luogo di deposito di materiali bellici o per adempiere al compito di distruggere munizioni avariate o comunque inutili. Dal punto di vista dell'economia dei trasporti sarebbe molto meglio che un tale deposito si trovasse presso uno scalo ferroviario ed in piano non già sopra un'altura e lungi da ferrovie.

Come gli Udinesi, dopo decenni di controversie, hanno riscattato agli usi civili il castello monumentale della loro città, che non aveva più niente a che vedere come luogo forte ed era inadatto a quartiere per soldati, i Friulani diano opera a riscattare i due svalutati (non per loro colpa, ma per loro disinteressamento, per aver semplicemente lasciato che il compito della difesa fosse completamente affidato ad altri, per essersi disinteressati di questo problema capitale che un popolo, che ama la propria Patria, non deve mai trascurare) strumenti di guerra e diventino meta di pellegrinaggio di quanti non sono insensibili di fronte alle epiche resistenze capitanate da Savorgnan, Zanini e Zucchi.

Questo colle sarebbe stato adatto quanto Rovereto a racchiudere nei suoi fabbricati che certamente saranno ampi e solidissimi il museo dell'ultima guerra. Se si volesse istituire un museo non solo dell'ultimo conflitto, ma di tutte le guerre di cui in Friuli si hanno cimeli, o se ne può facilmente mettere assieme per mezzo di doni o depositi, non si farebbe un inutile duplicato del museo di Rovereto.

L'idea di avere una siffatta collezione in un forte autentico, che vanta una storia gloriosa, la cui bandiera è decorata al valore, dal cui ripiano si gode una vista incantevole, dovrebbe solleticare l'amor proprio degli abitanti del vicino paese che ha eroicamente partecipato alle vicende della fortezza.

e infiammare l'orgoglio di tutti i Friulani. E se Osopo dovrà ancora sopravvivere come ombra di fortezza, un museo del genere potrà sempre essere ospitato da Palma o da Gradisca che è pur essa fortezza e che restò con Osopo e Marano in mano a Venezia mentre tutta la provincia era caduta in balia di Massimiliano.

Sono circondate almeno parzialmente da mura Tolmezzo, Venzone, Gemona, Cividale, Gradisca, S. Daniele, ^{Monfalcone} Spilimbergo, S. Vito, Portogruaro. Le aveva ancora quasi intatte Udine fino a mezzo secolo fa ed anche dopo; Marano le conservò qualche anno di più. Non resta che da far voto che quelle ancora in piedi coi relativi fortini quadri o tondi sieno conservate. Quelle di Udine dal colore grigio, dai frequenti torrioni, colle ampie e profonde fosse od erbose o piene d'acque e le porte più o meno monumentali, comunque una differente dall'altra, presentavano - anche se chiamate mura di cartone - bei motivi pittorici che sono scomparsi. Se ora la città avesse l'aspetto di cinquant'anni fa, tutto lo spazio anulare tra le mura e la strada di circonvallazione si trasformerebbe in giardino, perchè vige questa tendenza: Lasciar crescere le città fino ad un certo limite e incoraggiare lo sviluppo, alla periferia della metropoli, di cittadine satelliti che gravitano per gli affari verso la città madre la quale resta circondata da campagna e non ingigantisce smisuratamente diventando pletorica ed antisalubre per assenza di vegetazione.

Palazzi di città e ville.

Tutti hanno, oltre l'architettura qualche cosa di interessante: ampie scale maestose, verande, ballatoi, terrazze, torri; mobili o quadri, affreschi

o stucchi, collezioni di oggetti svariati, stoviglie, cristallerie, lampadari o libri, quasi sempre giardino o parco, serre o laghetti o per lo meno dalle finestre dei piani più elevati vi si gode bella vista dei dintorni. Tutti i fabbricati aventi l'aria di palazzo costruiti non meno di un secolo fa, ed ancor meglio se del settecento od anteriori hanno assunto una certaria di vetustà, di severità, di venerabilità ed ispirano rispetto per la speciale vernice che il tempo ha loro conferito. Presentano tutti un'aria di famiglia fra loro ed hanno una sagoma differente da quelli disegnati in tempi più vicini a noi da architetti che hanno creduto di sbizzarrirsi presentando tipi nuovi o rivangando forme antiche di epoche già lontane.

Nessuno si sognerebbe oggi di fare un nuovo palazzo con la disposizione degli ambienti che si usava in passato, seguendo quasi un tipo stereotipato, tradizionalmente patriarcale. Si erigono continuamente palazzi, chiese, tempi in stile ionico, dorico, corinzio, bizantino, romanico, gotico, moresco, rinascimento e magari futurista ma non riescono che parodire ^{fabbricati tempi} rispetto quelli in cui han fiorito gli stili rispettivi. Sono proprio note stonate o pesci fuor d'acqua come le case in murature dipinte a finto legno, come fossero baite svizzere, quali si usavano anche fra noi qualche decennio addietro. Altrettanto sarebbero le ville ed i palazzi che si facessero ora in istile settecentesco, con le vaste sale e stanze grandi in cui si gela, che le stufe non riescono a riscaldare e che, per quanti mobili vi si mettano dentro, restano sempre vuote. Pertanto i palazzi e le ville dei nostri nonni e bisavoli affrescati dai Tiepolo, dai Quaglia, dagli Amalteo, dai Grossi, dai Dongny e da tanti altri, devono riguardarsi preziosi cimeli che non si potranno

che scimmiettare o ricopiare molto male ma non imitare o riprodurre degnamente. Non si riuscirebbe che a far parodie o caricature degli stessi.

Bello è soprattutto visitare palazzi e ville abbandonate dove i padroni o son morti o non capitano mai o non si fermano più a dormire neppure una sola notte. Pare rifuggano da un luogo ove han preso dimora spiriti maligni od ombre non placate di castellani sotto le spoglie di gufi, di civette o di pipistrelli. Vi guida nella visita la gastalda titubante e svogliata che vi precede a spalancare le imposte scolorite e sgangherate per lasciarpenetrare ondate tripudianti di sole e con esso, dalle impannate senza vetri, folate di vento fresco che determinano correnti che attraversano tutto l'edificio. La guida vi addita quadri ad olio polverosi e smunti con ritratti di antenati dei signori, mobili sconquassati, lettieri senza materassi, ed aprendo un armadio a muro vi fa vedere rotoli di carte, registri, libracci scomposti che sono risparmiati anche dai topi poichè a rosicchiarli non troverebbero più alcun costrutto. E non sentite che l'eco dei vostri passi sui pavimenti dove bisogna camminare guardinghi, là dove, un secolo o due addietro, echeggiavano canti, suoni, risate di comitive spensierate, ed i pavimenti sulla travatura elastica oscillavano per le ondate determinate dalla concitazione di balli ora in disuso come stiriàne, furlane, inglesine, monferrine, polche, minuetti, danze slave ed altre più antiche. Non di rado queste sale, ove dame incipriate, cavalieri, cicisbei paggi, hanno partecipato a feste, conversazioni, ritrovi, serate, conversazioni sono ingombrate da mucchi di prodotti agricoli messi a riparo nell'autunno per l'inverno fino alla raccolta dei primi frutti campestri; fungono da granai o da

camere da letto per contadini.

Eppure il visitatore di questi luoghi abbandonati, che vanno ogni giorno più deperendo finchè saranno irremissibilmente perduti, gode un mondo perchè colla sua fantasia, mentre percorre quelle sale mute, ed anche dopo, al ricordo di quei luoghi, va fantasticando: Se fossi io il proprietario e ne avessi i mezzi vorrei rimettere il palazzo o la villa com'era nel tempo di suo maggior splendore, come se dovessi attendere la visita di Goldoni che c'è stato a due riprese in Friuli nel 1726 e nel 1735 ed ha particolarmente parlato nelle ^{sue} memorie, della vita che si conduceva dai signori nei loro castelli; vorrei far un luogo di delizie secondo il concetto che del piacere e del divertimento si avevano in quei tempi. Vorrei far ritornare la vita, la gaiezza, la spensieratezza, la tranquillità fra queste rovine; dare ai conoscenti ed agli amici una serata, una festa, un pranzo come si usava allora; ritornare almeno artificialmente ai tempi passati, se non altro con l'immaginazione. La tradizione molto diffusa e radicata fra noi asserisce che i trapassati, nella notte dei morti, facciano ritorno nei luoghi che furono loro cari, dove trascorsero la vita e perciò, andando a coricarsi quella notte si lascia la tavola apparecchiata e dei cibi a disposizione dei defunti. Riprodotto l'ambiente antico con la cura più sollecita nei minuti particolari, c'è da restare suggestionati davvero, che, adescati da tanto zelo, i castellani facciano ritorno per quella notte di raccoglimento e di preghiera.

Visitando invece palazzi signorili o principeschi moderni, completamente arretrati dove non manca proprio nulla nè cortine, nè tappeti, nè mobili, nè quadri, nè stoviglie, nè argenterie, nè cristallerie, nè nimof,



ei pavimenti ed i mobili sono lucidi, gli specchi tersi, i metalli lu-
nti, ma anzi pare vi sia fin troppo e camminando in quelle stanze
si teme ad ogni istante di urtare contro qualche soprammobile o qual-
che colonnina e di far cadere ed infrangere qualche oggetto prezioso,
invece di fantasticare e di spaziare nel mondo sconfinato dei sogni,
l'animo è assalito da ansia e preoccupazione. E si cammina in
punta di piedi, guardinghi, con sussiego, per timore di urtare in qual-
che oggetto fragile, stante la semi oscurità in cui son tenuti gli ambienti
perchè la luce viva ed il sole non scoloriscano tappezzerie e stoffe, si
sente odore di chiuso perchè le finestre sono aperte di rado per paura
che il vento sbattendo cortine faccia cadere ed infrangere oggetti preziosi, stat-
ta porte e finestre, si procede in silenzio o si parla sotto voce ed appena
appena si osa interrogare il gollonato servitore che si degna di accom-
pagnarvi a far il giro per l'appartamento. E si va pensando: - Se fossi io
padrone, come procurarmi persone di servizio obbedienti, sollecite, diligenti,
affezionate, fedeli che tengano tutto in ordine come se fosse cosa loro, spaz-
zato, spolverato, lucido, terso, rincerato? Sarei proprio tranquillo che nulla sia
spostato, guastato, macchiato, deturpato, infranto, lacerato, asportato? Chi mi garan-
tirebbe che un brutto giorno non troverei che ad un servizio di cristalli di
Murano o di Boemia mancano dei pezzi, che altro di preziose ceramiche di
Faenza, ha subita analoga sorte, che un oggetto artistico di valore non c'è più,
che altri cimeli furono o bruciati o contorti o crepati o sostituiti con imita-
zioni senza pregio, e di aver la sorpresa di trovar vuoto uno scrigno in
cui erano riposti i pezzi più rari. Come salvare tutto ciò da deperi-

mento, dalla trascuranza, dai furti? Vivrei dunque in continua ansia, apprensione, soffrirei di spiacere ad ogni inmancabile guasto o perdita. E mi assillerebbe il pensiero: Gli eredi saranno custodi appassionati quanto me^o o si disinteresserebbero? Meglio mille volte piuttosto che far da custode e da gen-
darme a queste ricchezze e passar la vita a sorvegliare, incitare, correggere, redi-
quire servitori prezzolati, fantasticare intorno a quei luoghi in cui c'è da ripri-
stinare, restaurare, rifare, rimettere a nuovo, in una parola muoversi, trattare, agire,
lottare... E quali soddisfazioni e gradite sorprese ci riserverebbe il
poter rovistare nelle cantine, negli stambugi, nei sottoscala, nelle rimesse, nei
granai, nei ripostigli, nelle soffitte dei vecchi palazzi dei quali i proprietari
si sono da anni o da generazioni disamorati. Quanti oggetti fuori d'uso,
rotti, sgangherati, passati di moda non si troverebbero! Quadretti, lunari, carte,
documenti, pergamene, scartafacci, armi, lampade, bottiglie, oggetti di metallo, di le-
gno, d'osso, di cuoro, di vetro, di carta, lembi di stoffe, ricami, forse vecchie di-
vise, bottoni, chiavi, carte da gioco, figurini di mode, disegni per ricami... insom-
ma un arsenale d'oggetti da poter mettere assieme un museo dell'arreda-
mento della casa nei secoli decorsi.

Bello e anche visitare giardini o parchi di ville abbandonate o trascurate
dove la vegetazione abbraccia le statue, strozza i viali, riveste i muri, si in-
filtra fra i gradini, si arrampica su balaustre, attornia vasi, ha preso d'assal-
to pilastri, ricopre spiazzi già cosparsi di minuta candida ghiaia. Dovunque la
natura prende il sopravvento e si impone all'arte ed all'artificio. Le pian-
te non hanno più freno, non obbediscono (pur ribellandosi appena il giardiniere
s'è allontanato), alle sue forbici crudeli. Costui, vero aguzzino, sta alle costo-

le delle piante che non chiedono se non di vegetare, di crescere di espandersi, di salire per ricevere il bacio fecondo della luce e le visite dei pronubi insetti, come il pedagogo alle calcagne di un principe del sangue, ed impedisce loro di sgarrare un istante, di uscire un pochino dal rigido piano ch'egli s'è fitto in capo e ad ogni minima infrazione, taglia, mozza, recide, stronca, lega, prega, contorce senza pietà per costringere ai propri capricci chi non ama che la libertà s'acconfini, senza impacci o pastoie. Questi vegetali si comportano come un perfetto torace che, liberato dalle tormentose stette del busto, si espande procece dinanzi agli estati ci ammiratori, o come chiome che sciolte da ogni vincolo, sfatte le trecce libere ondeggiano al vento.

L'Italia è ricca di ville incantevoli che formano una delle sue più belle attrattive. Ecco qualche nome: Miramar: paradiso creato sopra un arido scoglio dall'infelice Massimiliano d'Asburgo, imperatore del Messico, fucilato, e la moglie impazzita ma vissuta lunghi anni. Fratello di Francesco Giuseppe l'impiccatore, marito della bellissima ma nevristemica Elisabetta che ha creato sullo stesso mare, a Corfu un'altra perla, l'Achilleion, morta costei assassinata dopo aver veduto il figlio Rodolfo, geniale e dissoluto, morto per suicidio od ucciso in modo misterioso verosimilmente da qualche marito o fratello disonorato. L'Achilleion passato per acquisto all'ex imperatore di Germania al quale è mancato poco di esser processato e giustiziato e non si può dire come finirà. Negli Italiani la pietà per gli sventurati è pari all'odio per il carnefice sul quale si sono ripercosse tutte le sventure sopra citate oltre l'assassinio del l'erede al trono. Checchè si dica egli è stato l'ultimo regnante che come Pietro

Francesco il Grande, Vitt. Em. II^o, due Napoleone e Guglielmo l'enciclopedico dirigesse gli affari dello stato personalmente e non lasciandone le redini in mano talora di mediocrità amanti del quieto vivere e di reggersi il più a lungo in sella a forza di concessioni. E bisogna convenire che l'aver tenuto coerente per oltre mezzo secolo uno stato che fatalmente tendeva a disgregarsi fu opera veramente titanica, in parte dipendente da ascendente personale e riguardo di non turbare gli ultimi anni di una lunga esistenza travagliata...

Saltiamo nelle vicinanze di Padova alla Ville Pisani o di Stra sorta nel 1735-44 per volere del doge Alvise. Essa nel 1763 accoglie l'accademia fondata dal Pisani. Nel 1782 vi soggiornano i figli di Caterina di Russia, nel 1784 re Gustavo di Svezia, nel 1807 Buonaparte, poi fino al 1815 Eugenio vicerè d'Italia, dopo il 1866 Vittorio Em. II^o. Altre ville dell'estuario veneto sono: la Foscara e Malcontenta, la Contarino a Piazzole, Baglioni e Massanzago, Farsetti a Sala. Sui colli Euganei basti citare Valsanzibio. A Firenze: Bòboli, Capponi, Fabbriotti, Stibbert; a Mensola: Palmieri; a Ponte a Mensola: Montalto; a Castello e Petraja ville reali; a Camerata: Bondi, Salviati; al Galluzzo: Collazzi e Gamberaia; a Cernobbio: d'Este, a Bagnara: Lante; a Castelfondolfo: Barberini; a Caprarola sul Cimino: Farnese, a Poli: Conti; a Tivoli: d'Este col viale delle cento fontane che nel 1914 era lasciate in completo abbandono. Ideate da Ippolito Secondo d'Este e sorta nel 1568. L'ultimo estense morì nel 1803, e passò al ramo estense-austriaco. Ultimamente era proprietà dell'arcid. Franc. Ferd. Il suo fondatore voleva istituirvi un'accademia di Belle Arti. A Frascati esistono le ville Aldobrandini o del Belvedere, Muti, Grazioli, la Rufinella, Falconieri, Barberini, Lancelotti, Mondragone fatta dal cardinale Altamp di Enas (Costanza) nel 1577 e-78 che volle chiamare La Roti-

ratà e finalmente a Roma: Altompe, Odescalchi, Boncompagni, Gaetani, rifatta di nuovo nel 1600, Albani, Pamphili, Borghese, Medici. Infine le reali di Monza, di Caserta e di Capodimonte, per tacere di tante altre e per venire alla citazione sommaria di quelle del Friuli secondo l'Opera del Ciconi del 1862. Si conserva la distinzione per distretti e si comprendono tanto le ville di campagna che i palazzi cittadini:

Udine, città, parrocchie Duomo: Castello, Loggia munici, Arciv.^{ado}, Monte Pietà, Ospedale, Beretta, Bartolini, Caratti, Asquini, Venerio, Antiveri.

par. S. Cristoforo: Antonini, Florio, Carselli.

" S. Nicolò: Brezzacco, Lavariz.

" S. Giorgio: Mangilli, Gabrielli (poi Magistris).

" Redentore: Manin (poi Torriciani), Orgnani, Beretta, Caïmo-Dragoni.

" S. Quirino: Garzolini, Scoffo, Cernazzari, Agricola.

" Grazie: Agricola, della Porta

" Carmine: Antonini-Belgrado, Cedroipo, Colloredo, ^{Zerbini,} Lavagnolo, Rubini, de Rubens, Rossi

" Distretto: Mortegliano: Mangilli; Pozzuolo: Bresciani, Sabbadini; Lestizzo: Fabris; Martignacco: Beretta; Fontanabona: Valentini-Mantica; Cortello: Carselli; Lauzacco:

Beretta; Percoto: Carselli, Velasti; Persereano: Florio, Cortelazzis; Risano: Agricola, Cicogna, Pradamano: Ottelro; Lavariz: Caïmo-Dragoni; Cavallico: Florio
Totale: 53

S. Daniele: Concina, Ciconi-Beltrame, Monaco, Rieppi, Milini;

Fagagna: Asquini, Fistulari, Onestis; Colloredo di M.: Colloredo; Caporizco id; Madrisio, Villalta, Susans, Moruzzo, Brezzacco castelli-palazzi; Vilianova: Perosa, Silvella: Papafava; Brezzacco: Campiutti; S. Odorico: Masolini; Carpacco: Monaco; Flaibano: Rosmini
Totale del distr. 21

Spilimbergo: id; Marsoni-Asquini; Monaco; Meduno: Policreti; Toppo: id;

Seguals: Domini; Travesio: Cernazzari. Tot. 7

Maniago: id; Cavasso: Polcenigo; Fanna: Fabiani. " 3

Aviano: Menegozzi, Oliva del Turco (che possedeva pinacoteca e biblioteca) Montereale: Cigolotti; S. Quirino: Caltaneo; Sedrano: Cigolotti. Tot. 5

Sacile: Flangini (poi Billia), Carli (poi Levis), Zaro, Fratte (poi Corazza), Doro, Condiani; Brugnera: Porcia; Caneva: Marchi, Chiaradia, Francesconi; Polcenigo: id. (2 pal.), Follini, Rossi. Tot. 14

Pordenone: Caltaneo, Montereale-Mantice, Badini, Gregoris; Pera, Ippoliti, Spelladi, Poletti, Roraro (demolito); Fontanafredda: Zilli; Porcia: id; Zoppola: id; Azzano: Porcia, Spelladi, Cordenons: Franis, Galvani; Bonnia: Aprili, Compers; Pasianz: Salvi; Cecchini: Comparetti; Rivarolta: Chiozza, Centazzo; Vallengoncello: Ricchieri; Visinale: Querini, Gozzi; Prata: Brunetto, Centazzo; Villanova: Caltaneo, Montereale; Castions: Marcolini; Orcenico di Sopra: Domini. Totale 31

S. Vito: Rota, Altan, Zuccheri, Bon, Cotorno, Morassutti; Valvasone: id, Franceschini; Cordovado: Freschi, Marzin, Vescoile; Bagnarola: Brando; Casarse: Concina, Moro; Ramuscello: Freschi; Panigai: castello ora palazzo; Chions: Panigai; Villotta: Sbrojavacca; Morsano: Turco, Grotto. Totale 20

Codroipo; Varmo: Maltiazzi; Biauzzo: Susanna; Muscleto: Colloredo; Virco: Sbruggio; Gorizzo: Marnardi; Rivolto: Someda; Flambro: Tomaselli; S. Andreato: Bujati; Passariano: Manin. Totale 9

Latisana: Vendramin, Molin, Minotto, Gaspari, Fabris; Fraforeano: Gaspari; Precenigo: Hirschel, Minerbi; Palazzolo: già castello; Arüs: Ottelio; Pocenigo: Torriani; Flambruzzo: Codroipo; Paradiso: Caratti; Sella: Belgrado: Tot. 13.

Palma; Porpetto: Frangipane; Torre Zuino: ...; Bagnaria: Ferro; Sivigliano: Marti-
na; Felettis: Colloredo, Venerro; Fauggis: Fabris; S. Giorgio di N.: Andriani; Meve-
to: Brazzacco, Scala; Ronciatis: Valvasone-Asquini; S. Stefano: Arcano; Tissano: Agri-
cola, Mauroner; Trivignano: Gallici, Cambiagio, Rubini; Mellaredo: Rinoldi, Conti,
Martina. Totale 20

Cividale: Portis, Clarricini, Nordis, Cornelli, Foramitti (poi Moro); Bultrio: Portis,
Toppo, Bartolini; Maniago, Ottelro; Gaminetto: Garzolini; Corno: Moroldi; Rocca
Bernarda: Belgrado; S. Lorenzo: Percoto; Iplis: Cernazzai; Oleis: Maseri, Brai-
da; Solleschiano: Brazza; Moimacco: Puppi; Marsura: Mangilli, Strassoldo; Ziraco:
della Torre; San Grov. di Manzano: Brada; Dolegnano: Trento; Villanova: Puppi; Fae-
dis: Leonarduzzi; Roncois: Freschi; Sciocco: Belgrado; Sarorognano: Lena. Tot. 29

Rigolato; Mione: Micoli-Toscano; Luint: Lupieri Tot. 2

Ampezzo: Beorchia-Nigris Tot. 1

Gemona: Gropplero, Elti (due), Simonetti, Celotti, Cragnolini; Venzona:
pal. Civico, Sarorognan, Poscareni, Radiussi, Mistruzzi^{Grimani} (non citati dal Ciconi).

Montenars: Prampero; Buya: Barnaba Tot. 13

Tarcento: Valentini's, Cojaniz, Armellini; Tricesimo: Pilosro; Arza: Cer-
nazai; Fraelacco: Valentini's; Laripacco: Martina; Leonacco: Zignoni; Lu-
seriocco: Beym; Montegnacco: Gallici; Villafredda: Livuti; Zegliacco: castelli
Cassacco: id. Totale 13. Totale dell'antica prov. di Udine 254

Per la provincia di Gorizia i nomi sono meno esatti perchè riva-
vati da opere di epoche diverse (Noè, Caprin, Podrecca ecc) quindi può
darsi che uno stesso palazzo o villa sia dato con nomi differenti e
che qualcuno sia omissso.